

Testimonianze: Niccolò Giani

È uscito a fine settembre un libro che passerà quasi inosservato, perché l'intelligenza ufficiale non ha nessun interesse a portarlo in televisione, né gli editori a sollecitare che venga esposto dai librai. Si tratta di: *Gli eroi di Mussolini. Niccolò Giani e la Scuola di Mistica Fascista*, di Aldo Grandi (Milano, BUR, 8 euro).

L'autore è un giornalista de "La Nazione" e scrittore. Livornese, ha 43 anni. Essendo nel giro giornalistico ha potuto trovare il binario per la pubblicazione.

Non trascriveremo la biografia di Giani, né è possibile una recensione sommaria d'un libro che cerca di dare un'idea in 220 pagine della personalità complessa d'un uomo eccezionale, benché vissuto solo 32 anni.

Era nato a Muggia (Trieste) nel 1909. Morì sul Mali Scindeli (fronte greco) il 14 marzo 1941. Laureato in legge, docente universitario, fondatore della Scuola di dottrina del fascismo, direttore d'un quotidiano. Tenete presente

che Guido Pallotta, responsabile nazionale degli universitari dell'organizzazione fascista, militare della colonna Maletti in Africa Settentrionale, era caduto ad Allam-el-Nibewa l'11 dicembre del 1940, e Berto Ricci, poeta matematico insegnante giornalista, era pure caduto in Cirenaica a Bir Gandula il 2 febbraio 1941. In tre mesi, il destino aveva cancellato un quarto o un terzo della caratura specifica di quella nuova generazione italiana che avrebbe dovuto impersonare il futuro di riferimento della Patria Italia. I coerenti, puri e onesti, danno l'esempio e muiono in combattimento da eroi; lasciano agli altri distillare i "distingui" e scrivere le esegesi.

Avevamo scritto un ricordo di Giani sul numero di novembre-dicembre 2001 di *Volontà*, ricorrendo quell'anno il 60° della sua morte. L'articolo attuale è redatto per i giovani, quelli di oggi: anagraficamente nostri figli e nipoti. Voi avete l'età che avevamo noi

quando ascoltavamo e leggevamo le parole di Giani. C'era la guerra: imparammo a riconoscere le cose serie, a sopportare disgrazie, disagi, a coltivare tenacia; poi abbiamo fatto delle scelte e siamo rimasti involontariamente vivi. Non siamo più bravi degli altri, solo degli anonimi che ritengono di aver fatto dignitosamente il loro dovere.

Voi non sapete chi era Giani e forse non ne avete mai sentito parlare. Giani, uomo sensibile e severo, attivissimo e preparato non è che insegnasse a vivere così, dava testimonianza. È ben diverso.

Niccolò Giani, Berto Ricci, Guido Pallotta: erano degli eretici, non dei "gerarchi". Sant'Agostino ci fa intendere che sono eretici coloro che si tormentano per cercare e attestare una fede. Per questo non ebbero vita facile: non andavano d'accordo coi sommi sacerdoti, che c'erano anche allora.

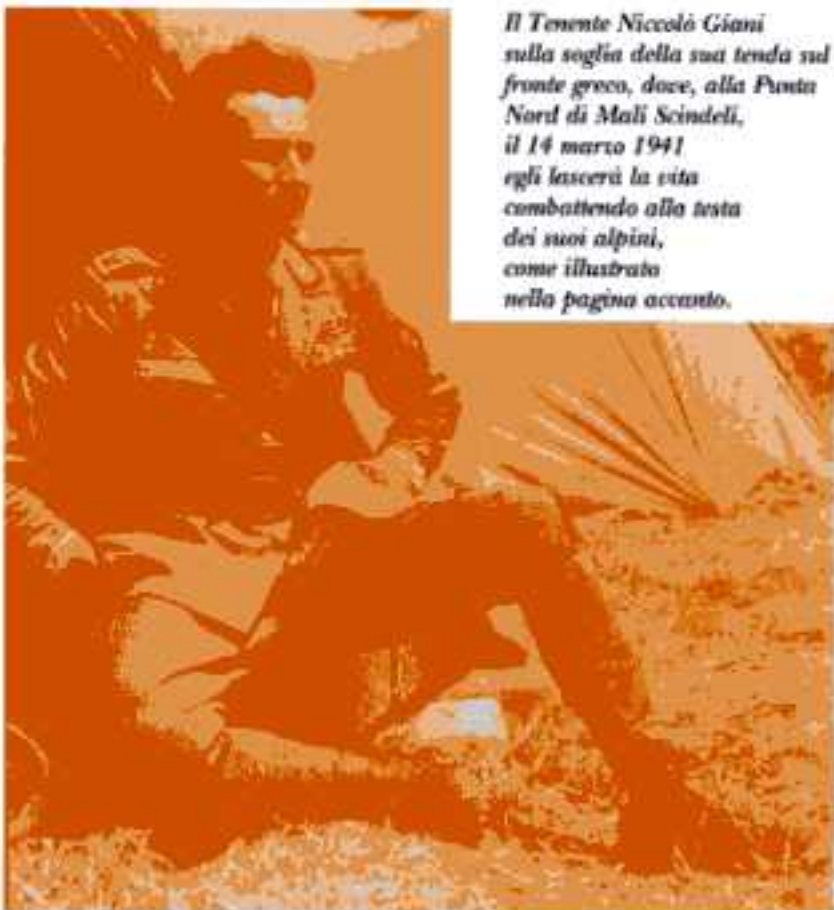
I "mezzi busti" sono sempre lì, ricompaiono immancabilmente; oggi in apparenza c'è meno retorica, molto più pietismo di maniera e... si fanno la barca.

Quelli invece dicevano a noi: «Non bisogna aver paura di aver coraggio» e sono medaglie d'oro al valor militare alla memoria.

Prima divelte in mar precipitando/ spente nell'imo strideran le stelle/che la memoria e il vostro amor trascorra o scemi./La vostra tomba è un'ara, e qua mostrando/verran le madri ai parvoli le belle orme del vostro sangue.

Questo non è fascismo, è un "Canto" (senza chitarra) di 186 anni fa: è di Giacomo Leopardi, grandissimo poeta italiano misconosciuto. C'è un po' di retorica letteraria, ma è meravigliosamente impastata con lo slancio la generosità la giovinezza. La ritroviamo col Mameli ventiduenne nel 1849 a Roma alla difesa del "Vascello": meno poetica, ma insanguinata.

Ragazzi, non stiamo suggestionandovi alla gloria della guerra e del sacrificio; chi l'ha vissuta



Il Tenente Niccolò Giani sulla soglia della sua tenda sul fronte greco, dove, alla Punta Nord di Mali Scindeli, il 14 marzo 1941 egli lascerà la vita combattendo alla testa dei suoi alpini, come illustrato nella pagina accanto.

non l'ama. L'intento è etico:

*A egregie cose il forte animo
accendonsi l'arme dei forti...*
(Ugo Foscolo).

Comprate quel libro: leggetelo liberamente, e meditatelo. Le zone d'ombra da alcuni anni hanno creato interrogativi, hanno prodotto tante domande che vi fate. Grandi - che personalmente non conosciamo - ha scritto un libro difficile in modo oggettivo onesto e documentato, che potrà aiutarvi. Quando egli nacque, Giani era morto da vent'anni. Ha fatto una ricerca vasta e attenta: la sua cronaca è puntuale; lo spirito, l'impalpabile aria dell'epoca è naturale che gli risultasse più arduo rappresentarli, ma occorre pure tener presente qual è la cornice entro la quale questi giovani hanno studiato. È ovvio che chi ha un'altra età e ha vissuto - benché giovanissimo - quei tempi, talune percezioni le ha avute direttamente.

Facciamo un esempio. Grandi scrive: «Nel dopoguerra ben pochi si sono sforzati di farci capire che si poteva anche essere stati e essere italiani, senza per questo sentirsi fascisti». L'autore lo dice con senso critico verso la cultura ufficiale attuale. Però il problema ha pure un altro corno: si poteva cioè essere stati anche fascisti, avendo l'Italia al vertice dei pensieri. Sembra una sfumatura, ma non è la stessa cosa. La nostra generazione, che aveva quindici-venti anni meno di quella dei nostri maestri e trenta/quaranta meno di quella dei "gerarchi", non era affatto convinta che Mussolini avesse sempre ragione. Ricordiamo la penosa impressione riportata ascoltando Giuseppe Bottai (ministro dell'istruzione) alle Manifestazioni internazionali giovanili di Firenze (giugno 1942). Poco più di un anno dopo successe quel che successe, e dopo l'8 settembre '43 gli ultimi ragazzi si arruolarono ancora volontari e il ministro andò alla Legione Straniera.

Vi immaginate Giani fra il 1930 e il '40 - due volte volontario di guerra, fino alla morte - con fede di cristallo e atteggiamenti obbedienti ma eterodossi al sistema (cioè alle liturgie, non alle idee)? Gli "anti" tutto, gli "anti" di sempre dissero, dopo, che la "fronda" era in aria: erano troppo



Ecco il tragico momento della fine del Ten. Niccolò Giani, illustrato da Walter Molino (1915-1997) in una cartolina della serie che lo Studio Tecnico Editoriale Italiano di Roma ha dedicato alle Medaglie d'Oro.

vecchi e "interessati"; infatti in buona e mala fede non avevano capito niente. La nuova generazione era "la svolta" non la fronda, fatto logico anche sul piano culturale e storico. È un discorso lungo, pieno di luci e ombre.

L'articolo bisogna concluderlo, aggiungendo ultime note. Giani, con gli altri, fu tra i fondatori di "Libro e Moschetto", giornale goliardico di idee coraggio giovanile. Il vostro opinionista scrivente è di sicuro uno degli ultimi di quel periodico e riteneva giusto dirlo ai suoi lettori, sia consenzienti che dissenzienti (soltanto Boscolo lo sapeva).

Confesso d'augurarmi che ci siano giovani che mi scrivano personalmente a seguito dell'articolo odierno: si potrà avviare pure una rubrica e daremo insieme il nome alla finestra.

C'è un punto nel volume di Grandi che considero curioso e mi ha fatto sorridere. A conclusione della Introduzione, a pag.10, nell'ultimo periodo egli scrive che il libro è dedicato, oltre che agli eroi, anche a tutti coloro che in vari modi «combattono una guerra senza nemmeno sapere perché». Per quanto ci riguarda

osserviamo che noi allora tenevamo le armi rivolte contro i liberatori dell'Europa, quel mondo oggi chiamato occidentale e tanto avverso a quegli stessi liberatori.

La riflessione finale, Niccolò, di rigore è per te. L'ho scritto pure a Diana, tua figlia, nel giorno anniversario del ritorno all'Italia della tua Trieste. Sei morto in tempo, assieme ai tuoi eroici fratelli d'arme, per non vedere la frana. È una considerazione triste e l'ho fatta pure per mio padre, che era andato volontario nel '15 per Trento e Trieste, e morì in giugno del 1943. Ma dato che tu ci dicevi: «Siate sempre entusiasti, giovani...» e «Occorre non aver paura di aver coraggio»: e Berto Ricci «La vera gerarchia è quella del dovere sentito, compreso e compiuto»; e Guido Pallotta «La patria si serve anche facendo la guardia a un bidone di benzina», siamo ancora qui.

Indietro non si torna: senza nostalgie o illusioni, senza gesti e sofismi, senza profezie e apocalissi siamo ancora qui con fede nella vita e amore per la Patria, e andiamo avanti.

Fernando Togni